



28 giugno 2021

Il M5S al bivio

Quanto può cambiare “il partito di Grillo”?

Non a caso, entrambi i volumi che raccolgono le ricerche del Cattaneo sul M5S lo identificano, sin dal titolo, come “il partito di Grillo”. Questa analisi riassume i tratti del modello organizzativo originario, discute i vincoli che questi tratti originari pongono alla trasformazione di cui oggi si parla. Esamina inoltre i cambiamenti nella composizione e negli atteggiamenti dell'elettorato 5 Stelle intervenuti dal 2013 ad oggi su aspetti centrali della sua identità. L'analisi mostra come la composizione dell'elettorato, così come gli atteggiamenti prevalenti al suo interno, hanno seguito e assecondato la transizione verso un partito pienamente inserito nella dinamica e nella logica della democrazia parlamentare, tanto che oggi riflettono molto di più la postura assunta dall'ex capo politico Luigi Di Maio e le posizioni promosse - nel ruolo di Presidente del Consiglio - da Giuseppe Conte che l'aggressiva retorica anti-establishment degli esordi. Proprio per questo, il conflitto tra gli interessi del fondatore e le prospettive del nuovo possibile leader appare incomponibile.

A CURA DI

SALVATORE VASSALLO

RINALDO VIGNATI

INFORMAZIONI E CONTATTI MEDIA

Prof. Asher Colombo, Presidente | Prof. Salvatore Vassallo, Direttore

+39 351.8604240 | direzione@cattaneo.org | www.cattaneo.org

Istituto Carlo Cattaneo

L'Istituto di studi e ricerche Carlo Cattaneo è sorto nel gennaio 1965, raccogliendo l'eredità dell'Associazione di cultura e politica Carlo Cattaneo, costituita nel 1956 per iniziativa dello stesso gruppo di giovani studiosi che nel 1951 avevano fondato la rivista il Mulino e poi, nel 1954, l'omonima Società editrice. Il 15 maggio 1986, con decreto del Presidente della Repubblica, ha assunto la personalità giuridica di Fondazione.

L'Istituto svolge ricerche e analisi sulla società italiana, sulla partecipazione e l'opinione pubblica, sulle istituzioni di governo e le policy che promuovono le libertà individuali, uno sviluppo economico sostenibile, la coesione sociale. Il nostro principale impegno consiste nel coniugare il rigore metodologico della migliore ricerca accademica con l'esigenza di fornire interpretazioni del cambiamento sociale utili ad orientarlo attraverso scelte consapevoli di attori pubblici e privati. In tutti questi campi l'Istituto è impegnato ad offrire analisi originali attraverso l'apporto congiunto di specialisti di diverse discipline: statistici, giuristi, sociologi, scienziati politici, economisti, psicologi sociali.

Nel corso degli ultimi 40 anni, il Cattaneo ha curato oltre 100 rapporti per istituzioni pubbliche e private ed ha pubblicato - con continuità nel corso del tempo - una media di 4 volumi di ricerca all'anno, la gran parte dei quali presso la casa editrice il Mulino. In aggiunta, dal 1986 produce l'annuario *Politica in Italia - Italian Politics*, pubblicato in duplice edizione, italiana e inglese. Dal 1987 promuove, inoltre, la pubblicazione della rivista quadrimestrale *Polis*, collocata in fascia "A" dall'Agenzia nazionale di valutazione della ricerca universitaria (Anvur) nei settori sociologico e politologico.

© Istituto Carlo Cattaneo



Il M5S al bivio

Quanto può cambiare “il partito di Grillo”?

L’istituto Cattaneo studia con grande attenzione da vari anni il Movimento 5 Stelle. Non a caso, entrambi i volumi che raccolgono le nostre ricerche sull’argomento adottano sin dal titolo la formula “il partito di Grillo”, ad indicare che, nonostante la autodefinizione, il M5S, dal momento in cui ha presentato candidature per cariche politiche elettive, è inevitabilmente diventato un “partito”, destinato a fare i conti con tutte le nuove opportunità ma anche le esigenze funzionali di una organizzazione politica che opera nel quadro della democrazia rappresentativa. Anzi, più specificamente, nel quadro di una democrazia parlamentare e di uno stato caratterizzato da un considerevole grado di autonomia delle istituzioni regionali e locali. D’altro canto, quella espressione segnalava anche che, per il modo in cui il M5S è stato concepito, il fondatore ha mantenuto oltre alla proprietà del marchio un potere discrezionale di ultima istanza sulle scelte fondamentali.

Di seguito riassumiamo i tratti del modello organizzativo originario destinati a entrare in contrasto con la logica della democrazia parlamentare, ed esamina i cambiamenti nella composizione dell’elettorato 5 Stelle intervenuti dal 2013 ad oggi per fornire qualche elemento utile a dare risposta all’interrogativo posto nel sottotitolo.

Il modello originario sotto tensione

L’aperto conflitto tra Conte e Grillo degli ultimi giorni, e più in generale le tensioni emerse in vista della sostituzione del leader e del cambiamento dello statuto, riflettono l’inevitabile contrasto tra i caratteri peculiari del modello organizzativo adottato in origine dal M5S come espressione della sua proclamata “diversità” e la sua rapida “normalizzazione” come attore (di primo piano) della democrazia parlamentare.

Chi decide. Il modello organizzativo del Movimento 5 stelle è stato definito in molti modi. La definizione forse più efficace e comprensibile è quella che lo descrive come un **partito in franchising**: esiste una casa-madre che fornisce simboli e riferimenti ideologici generali, ed esistono sul territorio tante filiazioni che, attenendosi ad alcune regole e direttive stabilite dalla casa-madre, avrebbero *un certo grado* di libertà nello svolgere le attività che riguardano il proprio territorio. Secondo il mito originario, questa autonomia sarebbe assoluta. Grillo e lo “staff” non sarebbero mai intervenuti nella conduzione delle scelte dei gruppi locali. In realtà, si sono



verificati abbastanza presto pesanti interventi dei vertici nazionali (il più noto è quello di Parma) con espulsioni o ritiro della concessione del nome e del simbolo.

Come si decide. Con riguardo al *metodo* per prendere le decisioni principali, il M5s, come si sa, è nato sulla base del principio “uno vale uno” (una testa, un voto) e dell’affermazione della democrazia diretta, contrapposta della democrazia delegata. Gianroberto Casaleggio, fondatore con Beppe Grillo del Movimento, è stato descritto come un visionario utopista iperdemocratico. In realtà, il progetto di Casaleggio – a leggere bene i suoi testi e le sue interviste – utilizza i riti democratici (le frequenti votazioni online) svuotandoli di qualsiasi efficacia, per metterli al servizio di un progetto di natura tecnocratica, in cui il potere è detenuto dall’élite che possiede il sapere più prezioso in questa fase storica, ossia la conoscenza del funzionamento delle reti. In questa ottica, chi detiene la conoscenza e il controllo sul funzionamento delle reti non ha bisogno di assumere ruoli politici formali per orientare le posizioni politiche del movimento.

La selezione e il controllo sugli eletti. Un aspetto cruciale del modello organizzativo è dunque il rigido controllo degli eletti, concepiti come una massa anonima, priva di contropoteri nei confronti dei vertici del *Movemento*. A questo concorrono le modalità della loro selezione attraverso parlamentarie dall’esito aleatorio (in quanto affidate a poche decine di voti espresse online), la regola del limite assoluto dei due mandati, la firma di “contratti” che prevedono multe pecuniarie in caso di tradimento degli impegni assunti (cioè dell’obbligo a seguire le indicazioni provenienti dai vertici o dai referendum interni).

Il M5S contro tutti. Un ulteriore caposaldo dell’identità grillina delle origini è quello del “né destra né sinistra”: “Noi siamo sopra”, diceva Grillo, rifiutando – come, prima di lui, molti altri leader populisti – questo schema di interpretazione della politica. A questa impostazione era associato il rifiuto di qualsiasi alleanza con uno qualunque degli altri partiti, ed anzi una critica virulenta e una retorica aggressiva contro tutte le altre forze politiche, a cominciare dal PD.

Dal 2013 ad oggi questo modello è stato inevitabilmente messo sotto tensione perché in palese contrasto con le esigenze funzionali di una forza politica che opera in una democrazia parlamentare e in uno stato ad elevato grado di decentramento. Il movimento dei meetup era incompatibile con la tenuta di un marchio e di una linea politica nazionale, così come la pretesa di governare rigorosamente dall’alto la classe politica locale era in contrasto con la necessità di avere una classe politica locale. La pretesa di andare al governo senza alleanze si è scontrata in fretta con la durezza dei numeri elettorali. La conseguente necessità di stipulare accordi e accettare compromessi, ha messo in crisi la pretesa di fare dei gruppi parlamentari una falange eterodiretta. Il passaggio formale della leadership politica nelle mani di Giuseppe Conte risulterebbe plausibile solo se associata al superamento di quelle peculiarità. Con una maggiore autonomia della classe politica locale, dei gruppi parlamentari, degli organismi dirigenti interni oltre che, naturalmente, dello stesso leader politico. Tutto questo implica una drastica sottrazione di poteri ai due promotori delle origini. La rottura con Davide Casaleggio, erede della società di famiglia, era già avvenuta nei mesi scorsi. Il conflitto con Grillo era nelle cose.

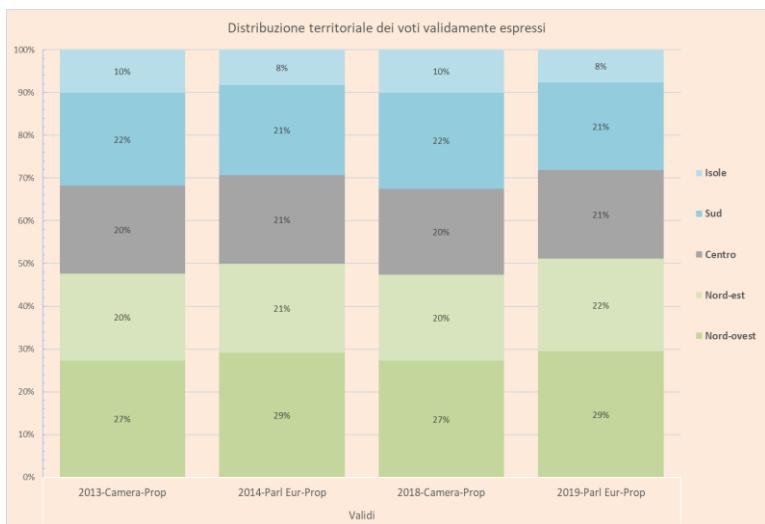
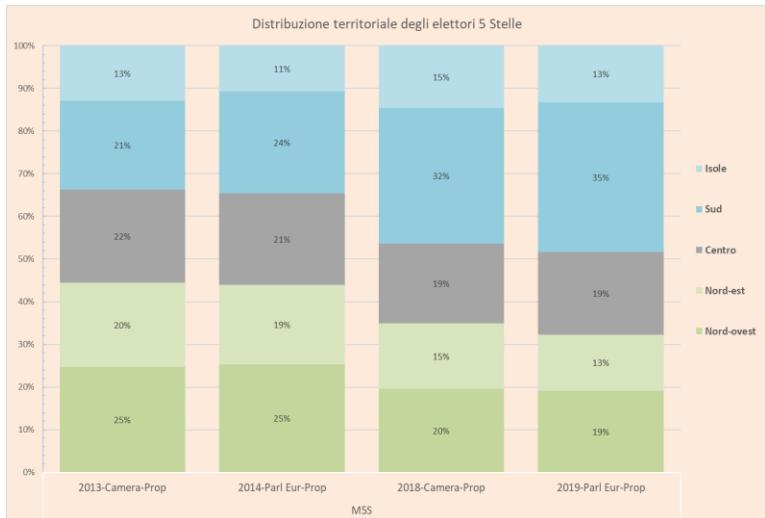


Come è cambiato l'elettorato

Meridionalizzato, di nuovo a sinistra, non più anti-establishment

Nonostante i vistosi cambiamenti di strategia politica, la composizione dell'elettorato 5 Stelle non è cambiata moltissimo dal punto di vista sociodemografico. Abbiamo esaminato diverse variabili (genere, età, tassi di istruzione, professione) e non abbiamo riscontrato mutamenti

significativi. Sono cambiati invece, parecchio, nel corso del tempo: a) il baricentro territoriale del partito; b) l'atteggiamento verso la politica e verso le istituzioni; c) la posizione prevalente su temi che dividono destra e sinistra.



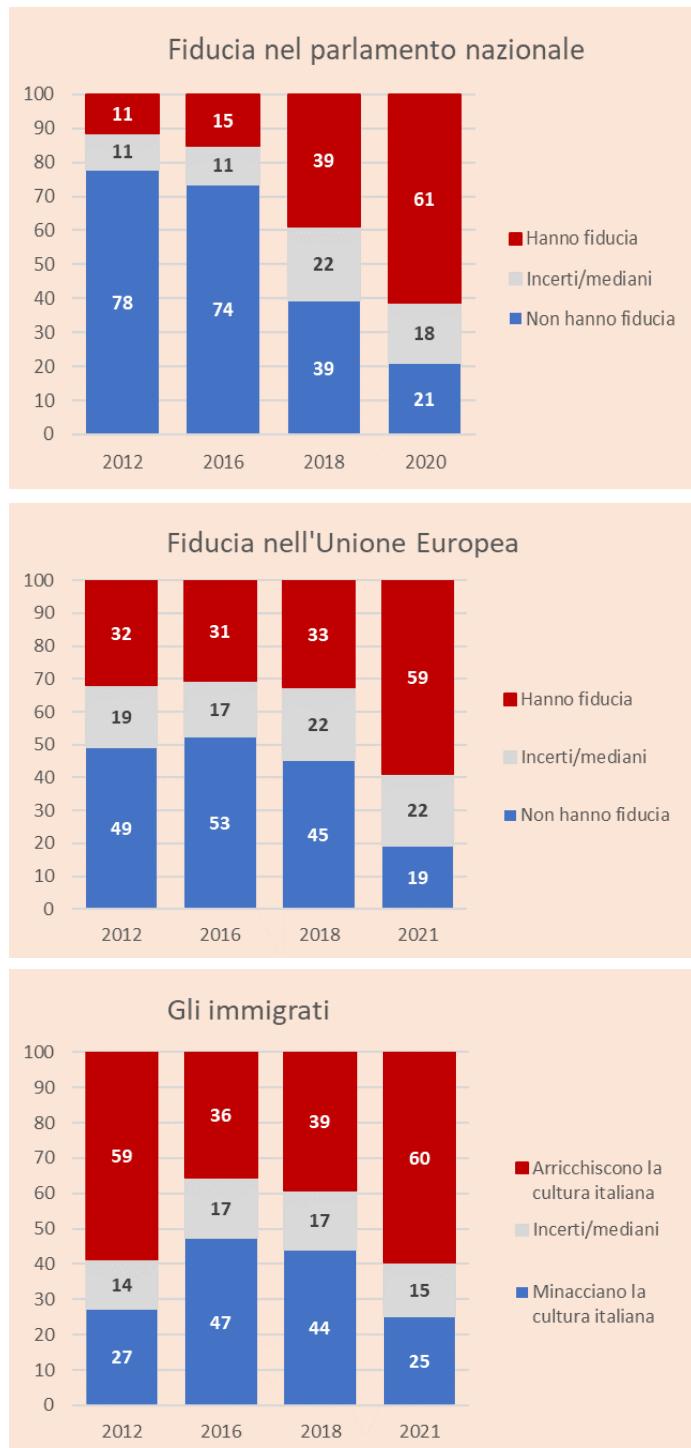
della leadership da Grillo e Casaleggio a Di Maio e Roberto Fico. Mentre nel 2013 tra le regioni in cui i 5 Stelle avevano goduto della migliore prestazione figurava la Liguria, nel 2018 la prima posizione viene acquisita dalla Campania. Questa caratteristica, al contrario della collocazione ideologica prevalente, non viene meno con le europee del 2019, quando i 5 Stelle ri-cedono alla Lega di Salvini elettori orientati verso il centrodestra. Anzi si accentua. In quell'anno i voti validi espressi nel Sud e nelle Isole sono pari al 29% del totale dei voti validamente espressi nazionalmente. I voti andati ai 5 Stelle in quella stessa area geografica sono pari al 48% dei voti presi dagli stessi 5 Stelle in tutta Italia. Come dicevano, non abbiamo riscontrato cambiamenti significativi nella composizione sociodemografica. I grafici qui accanto riportano invece l'andamento nel tempo di tre indicatori per i quali i cambiamenti sono ben percepibili anche ad una prima occhiata.

Il Movimento 5 Stelle aveva all'origine un elettorato distribuito in maniera quasi perfettamente omogena tra le varie zone del paese. Si metta a confronto la colonna che rappresenta la distribuzione del voto per i 5S e la distribuzione del totale dei voti validamente espressi nel 2013 per la Camera dei deputati.

Con le politiche del 2018 i 5 Stelle si meridionalizzano, per l'effetto congiunto della promessa del reddito di cittadinanza e per il trasferimento



I dati sottostanti sono tratti per il 2013, 2016 e 2018 dalle rilevazioni della European Social Survey (la principale indagine campionaria sugli atteggiamenti delle opinioni pubbliche dei paesi europei che ha ad oggetto temi di carattere sociopolitico) e per il 2021 da una survey condotta dall’Istituto Cattaneo nella quale sono state inserite alcune batterie di domande identiche o comparabili con quelle della ESS.



Tutte e tre le domande sono basate su scale da 0 a 10 per catturare le opinioni degli intervistati. È noto che di fronte a scale 0-10 alcuni intervistati tendono a collocarsi sul punto medio (5) in alcuni casi per esprimere una posizione intermedia, in altri per eludere la risposta. Per questo è utile mettere a confronto le percentuali di intervistati che si collocano su un versante (0-4), con quelli che si collocano sul versante opposto (6-10).

I 5 Stelle sono nati come partito anti-establishment per antonomasia. Il cambiamento di atteggiamento. L'avanzata elettorale del 2018 ha attenuato notevolmente la diffidenza verso il parlamento, i partiti e la politica nazionale. Il governo Conte e il Recovery Fund quella verso l’Unione Europea. Il riposizionamento e il cambiamento di alleanze hanno allontanato gli elettori di centrodestra, cosicché sono tornati a prevalere (nell'elettorato 5 Stelle) quelli con il cuore a sinistra. Quando gli si chiede di collocarsi o definirsi in base alle tradizionali categorie ideologiche, in una quota massiccia (sempre oltre il 40% in tutte le rilevazioni) optano per risposte che corrispondono alla logica “né di destra né di sinistra”. Se però si esamina la loro posizione con riguardo a temi, come ed

esempio l’immigrazione, su cui non hanno difficoltà ad esprimersi e che sono oggi largamente correlati con l’asse sinistra-destra, emerge chiaramente come si sia verificato, da questo punto di vista, un ritorno alle origini.



La popolarità di Conte e il bivio

Che dicono nel complesso questi dati? A nostro avviso segnalano che il *Movimento* ha assunto una consistenza indipendente dai suoi creatori (Casaleggio-Grillo). In meno di un decennio si è pienamente inserito nella logica della democrazia parlamentare. La composizione dell'elettorato, così come gli atteggiamenti prevalenti al suo interno, hanno seguito e assecondato questa transizione, tanto che oggi riflettono molto di più l'impostazione assunta dall'ex capo politico Luigi Di Maio e promossa - nel ruolo di Presidente del Consiglio - da Giuseppe Conte che l'aggressiva retorica anti-establishment degli esordi.

Da quel punto di vista, il completamento della transizione sarebbe abbastanza naturale. Ma Grillo rimane ciononostante proprietario in ultima istanza del marchio e dello statuto, oltre che un riferimento per molti militanti della prima al primo mandato. Una rendita di posizione che difficilmente cederà, a maggior ragione in un momento in cui si sente sotto assedio, anche per le note vicende familiari. D'altro canto, la popolarità di Conte continua ad essere elevata, ma non è facile stimare quante delle espressioni di fiducia nei suoi confronti possano tradursi in voti verso un nuovo partito. Non a caso, le stime prodotte da società di sondaggi sono molto distanti le une dalle altre, dimostrando che l'esercizio è abbastanza futile.

È comprensibile quindi che, da un lato, i dirigenti interni - Di Maio per primo - favorevoli a dare compimento alla transizione del modello organizzativo sperino che Conte li aiuti ad andare in quella direzione. E ugualmente comprensibile che lo stesso Conte abbia esitato di fronte alla eventualità di mettersi in proprio, di dovere cioè costruire da zero un nuovo soggetto politico, dalle fortune elettorali incerte, seppure con margini di libertà decisamente più elevati.

Tuttavia, sin dall'inizio di questo tentativo era ben chiaro che difficilmente il "partito di Grillo" avrebbe potuto cambiare proprietario (o anche solo la forma societaria). Ed è ragionevole ipotizzare che le rigidità del fondatore siano destinate ad aumentare quanto più diventa evidente che anche il rapporto con l'elettorato è passato di mano. È molto probabile quindi che se Conte vuole provare a investire il patrimonio di consensi di cui al momento sembra disporre dovrà prendere una strada diversa.

Nota metodologica. I dati delle figure di pagina 6 sono tratti, con elaborazioni degli autori, dalla *European Social Survey* (<https://www.europeansocialsurvey.org/>) per gli anni 2012, 2016 e 2018. La quarta rilevazione è stata svolta tra la fine del 2020 e l'inizio del 2021 nell'ambito della ricerca *The impact of Covid-19 pandemic crisis on European public opinion*, condotta dall'Istituto Cattaneo su incarico della Foundation for European Progressive Studies (FEPS) e della Friedrich-Ebert-Stiftung (FES). Il numero di casi su cui si basano i grafici (numero di intervistati identificati come elettori del Movimento 5 Stelle) sono: 131 (2012), 317 (2016), 546 (2018), 124 (2021). Le rilevazioni erano state condotte su un numero complessivo di rispondenti pari a: 943 (2012), 2544 (2016), 2660 (2018), 1000 (2021). La domanda relativa alla fiducia nell'Unione Europea nella Survey Cattaneo-Feps/Fes è riferita alla fiducia nel Parlamento Europeo. È tuttavia noto che queste due formulazioni registrano sistematicamente risultati molti vicini. La fiducia nel PE risulta di solito lievemente più bassa rispetto a quella nell'Unione Europea nel suo complesso, quindi questa eventuale differenza non altera il risultato messo in evidenza nell'analisi.